

La testimonianza

Riflessione don Alessandro (*Gv 13,33-34*)

Gesù pronuncia queste parole nella sua ultima cena. Secondo il Vangelo di Giovanni lo fa dopo la lavanda dei piedi, poco prima di essere tradito da Giuda, rinnegato da Pietro e abbandonato da tutti gli altri. Già questo dovrebbe farci intravedere la grandezza dell'amore di Gesù, un amore che follemente propone di vivere proprio a chi lo sta per tradire e abbandonare.

In un'umanità divisa da mille discordie, dove si confondono i diritti (spesso calpestati) con le pretese (spesso sbandierate come conquiste), dove la pandemia invece che divenire terreno di solidarietà universale è teatro di battaglie ideologiche, economiche, politiche, Gesù, passando inascoltato perfino dai suoi, perfino dalla Chiesa, continua a dire quasi timidamente, ma gridandolo con forza dalla croce: "amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati". Un testamento, un appello, una sintesi mirabile di Vangelo.

Gesù ha fatto tante cose per noi, ci ha donato una prospettiva nuova rispetto a Dio, che da lui in poi è Padre, ha scardinato pregiudizi religiosi e sociali, ha liberato, guarito, insegnato cose nuove e cose antiche con sapienza, con autorevolezza, ha insegnato a perdonare settanta volte sette, ha camminato per chilometri, ha sfamato folle, ma soprattutto e in tutto questo ci ha amati!

"Va', e anche tu fa' così" dice Gesù: allo scriba che gli chiede sull'amore al prossimo, ai discepoli che domandano spiegazioni sulla lavanda dei piedi... "Fa' così", non potrebbe essere più semplice, eppure quanta

fatica! Dobbiamo liberarci davvero da noi stessi, dalle catene spacciate come conquista che la nostra cultura ci propone predicando l'idolatria di sé stessi, anche se a volte ben nascosta dietro presunti valori vecchi e nuovi che ci si illude di proporre.

È tempo di comprenderlo pienamente: non è tutto intorno a noi come ci dicono alcune pubblicità, non siamo noi il centro del mondo, i nostri diritti non sono la bandiera che ogni tanto tiriamo fuori per dire in ultima analisi che comunque sia faremo a modo nostro.

Noi invece ci apparteniamo a vicenda, tra noi cristiani esiste un legame fortissimo e spesso dimenticato nella vita pratica: "Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito" (1Cor 12,12-13).

Io appartengo al corpo di Cristo, noi non apparteniamo più a noi stessi, non possiamo decidere di non essere più figli, di non essere più amati, di non essere più parte di coloro per cui Cristo ha dato la vita! Questo, lungi dal limitare la nostra libertà, ci costituisce meravigliosamente e solidamente come comunità di fratelli e sorelle.

Oggi più che mai nella Chiesa occorre ricordarlo, ancora una volta riecheggia la voce dell'Apostolo Paolo: "mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo, «Io invece sono di Apollo, «Io invece di Cefa, «E io di Cristo. È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?» (1Cor 10,11-13).

L'evangelizzazione, la testimonianza cristiana non passa in primo luogo da una sana dottrina o da una buona reputazione morale, lodevole ma individuale, emerge piuttosto dai semplici e fecondi gesti di comunione e

d'amore che sapremo donarci a vicenda, dal comandamento nuovo dipendono la nostra salvezza e l'efficacia delle nostre proposte!

Torniamo dunque all'essenziale. Se questa Pandemia ci ha insegnato qualcosa, è che il mio retto comportamento può salvare delle vite, un abbraccio non è più scontato e la vicinanza del prossimo ci è essenziale! Se nella nostra comunità non riusciamo ad accettarci e a volerci bene, ad andare oltre noi stessi per fare come ha fatto Gesù, come potranno crederci fuori?

Non siamo ingenui, non si tratta di provare trasporto e simpatia per tutti, di saper essere empatici con tutti, perché per il Signore l'amore è prima di tutto "fare" e "dare", fare agli altri quello che vuoi sia fatto a te, dare il tuo tempo, ciò che hai, ciò che puoi, per il bene di un altro; questo è amare secondo la logica della croce, non si tratta di un romantico sentimento. Facendo queste cose, che sulle prime possono apparirci faticose e difficili, scopriremo un segreto meraviglioso che ci renderà il cento per uno: il cristiano non sa solo fare ciò che ama, ma sa innamorarsi di ciò che fa nell'amore.

Lasciamoci raggiungere dalla semplicità disarmante delle parole di Cristo: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri". Sì, è davvero tutto qui.